

SCENARI POLITICI Il caos immigrazione

Fausto Biloslavo

■ Quasi 13mila migranti sono alla sbando dopo l'incendio che nella notte fra martedì e mercoledì ha distrutto il maxi campo di Moria sull'isola greca di Lesbo nell'Egeo orientale. Le fiamme sono state appiccate da un gruppo di richiedenti asilo, che si opponeva alla quarantena dopo la scoperta di 35 positivi sui primi 2mila tamponi. Le Ong invocano l'intervento dell'Unione europea per ridislocare i migranti descrivendo l'«inferno» di Moria, ma non dicono una parola sulle violenze scoppiate all'interno, che hanno portato al drammatico rogo. Il rischio è

La fuga dall'inferno di Lesbo rischia di arrivare in Europa

L'incendio scoppiato nel campo dove erano stipati 13mila migranti. Che ora puntano la rotta balcanica

tos Mitsotakis ha proclamato lo stato d'emergenza e subito dichiarato: «Non ci sono scuse per le reazioni violente ai controlli sanitari e, soprattutto, per simili disordini».

La Comunità di Sant'Egidio lancia un appello a tutti i paesi dell'Unione Europea per accogliere con urgenza i migranti che hanno perso tutto. «È il simbolo del fallimento delle politi-

che adottate dall'Unione europea nella gestione della crisi migratoria negli ultimi anni», ha dichiarato Paolo Pezzati di Oxfam Italia. Ovviamente non ha detto una sola parola sull'origine do-

losa dell'incendio, ma punta il dito contro il governo greco chiedendo «un'immediata indagine del Parlamento europeo».

La Francia è pronta a fare la sua parte nel «dramma umanita-

rio». Il ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas, ha sostenuto che bisogna aiutare la Grecia con «la distribuzione dei rifugiati nell'Ue». Però il ministro dell'Interno ha subito bloccato la richiesta dell'organizzazione Sicherer Haefen (Porti sicuri), formata da Laender e comuni della Germania, per trasferire d'urgenza in territorio tedesco i migranti del campo di Moria.

A Lesbo potrebbero scoppiare gravi disordini. La Grecia vuole ospitare i migranti su navi traghetto e della Marina. In migliaia sperano di raggiungere la terraferma per proseguire lungo la rotta balcanica, che arriva fino da noi.

STATO D'EMERGENZA

Disordini all'arrivo dei soccorsi. La Grecia prepara navi e traghetti

che le migliaia di migranti, senza più un campo dove stare, seppure fatiscente, cercheranno di proseguire lungo la rotta balcanica con l'obiettivo di raggiungere l'Italia. «Abbiamo visto il fuoco divampare, un inferno. Tutto il campo era inghiottito dalle fiamme e c'era un esodo di persone in fuga senza alcuna direzione. Bambini spaventati e genitori sotto shock» ha raccontato Marco Sandrone, responsabile del progetto di Msf a Moria.

Nella notte di martedì sono scoppiati all'interno del campo degli scontri fra migranti, che erano 12.500. Le autorità greche avevano imposto la quarantena da giovedì scorso dopo la scoperta dei primi positivi. Secondo il ministro greco per l'immigrazione, Notis Mitarachi, l'incendio è stato appiccato da alcuni «richiedenti asilo». Il rappresentante del governo ha sottolineato che vari focolai «sono scoppiati nel campo durante la notte in seguito agli scontri per il rifiuto dei richiedenti asilo di sottoporsi alla quarantena». I vigili del fuoco hanno avuto difficoltà a spegnere le fiamme e all'inizio sono stati presi a sassate.

Il campo era stato allestito per ospitare appena 3200 persone. Lo scorso anno erano quasi 5678, ma poi con il governo di centrodestra si è arrivati a 21mila migranti. Negli ultimi mesi è cominciata la «decongestione» della struttura, ma sono rimaste 13mila persone. Fra questi 4mila bambini compresi 400 minori non accompagnati, che verranno evacuati con un ponte aereo. Oltre 12mila migranti e richiedenti asilo sono dispersi sulle colline dell'isola e lungo la strada che porta al capoluogo, Mitilene, dove la polizia blocca l'ingresso. Il premier greco Kyria-



LA SENTENZA

Il sostegno italiano alla Libia? «Quel denaro un aiuto legittimo»

Il Consiglio di Stato da torto a Onu e associazioni: «Non c'è prova di una violazione dei diritti umani»

A FUOCO LA

SPERANZA
Il fumo e le fiamme del campo profughi di Lesbo, in Grecia. Il campo era stato allestito per ospitare 3.200 persone ma, in passato, ha ospitato fino a 21mila migranti. L'incendio è stato appiccato da un gruppo di richiedenti asilo che si opponeva alla quarantena dopo la scoperta di 35 positivi su 2mila tamponi

Lodovica Bulian

■ Il sostegno dell'Italia alla Guardia costiera libica è «legittimo». Dopo il documento ufficiale con cui l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha ammonito l'Italia sui respingimenti effettuati dalla guardia costiera libica accusata di violenze e collusione con i trafficanti, chiedendo di «astenersi dal far tornare in Libia le persone soccorse in mare e assicurare lo sbarco tempestivo in un luogo sicuro», arriva una sentenza del consiglio di Stato a rimettere in discussione il ruolo italiano. E a dire che è un «assunto del tutto ipotetico ed indimostrato» che «il supporto italiano alle forze libiche sia o sia stato quasi certamente destinato a rafforzare comportamenti e azioni costituenti illecito internazionale». Lo stesso «supporto» che invece esporterebbe secondo l'Onu il nostro Paese a ricorsi e azioni giudiziarie per violazione dei diritti umani.

Con queste motivazioni Consiglio di Stato ha respinto il ricor-

so dell'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) che contestava lo stanziamento nel 2017 di 2,5 milioni di euro del cosiddetto Fondo Africa al ministero dell'Interno libico per la manutenzione di 4 motovedette e l'addestramento di 22 membri di equipaggio libici. Per l'Asgi, in questo modo l'Italia causerebbe un deterioramento delle condizioni dei migranti in Libia, «rendendo sempre più difficile la fuga dalle carceri dove la loro vita ed incolumità sono in costante pericolo». Invece, scrivono i magistrati, quell'intervento «aveva lo scopo di incentivare l'adozione da parte delle autorità libiche di pratiche rispettose del diritto internazionale nelle operazioni di controllo delle frontiere e di ricerca nelle acque prospicienti le coste».

L'Asgi sottolinea che le autorità libiche sono state e sono anche ora responsabili di violazioni dei diritti umani attraverso le stesse motovedette fornite dall'Italia. Dunque, sottolinea, anche il «finanziamento di strumentazione finalizzata a bloccare migranti in Libia deve essere qualificato come un'attività di respingimento de facto posta in essere dal nostro Paese». Il ricorso era stato respinto dal Tar e per questo l'Asgi si era rivolta al Consiglio di Stato che però non ha accolto le istanze. Per i magistrati di Palazzo Spada «manca qualunque prova del fatto che lo Stato italiano eserciti o possa esercitare un 'controllo' effettivo sul territorio libico, ovvero sulle autorità libiche, tale da poter configurare l'esistenza di una sorta di respingimento delegato posto in essere dalle autorità libiche

